



D'infinite memorie

di Francesco M.T. Tarantino



Dell'infinita memoria che attraversa il tempo e si scompone nell'insorgenza della sospensione, lì dove perdura il silenzio della narrazione quando gli impercettibili sospiri ridisegnano il percorso dell'infiorescenza che s'accende di passione e ridistribuisce il mantra dello sconfinamento atteso tra un filo spinato e la farneticazione della mitragliatrice, non resterà che il fumo carico di bruciature e di amari bocconi di sangue e fetore e caligine *mortigna*.

Non saranno brevi le pause della mistificazione e della miscredenza, gli intervalli della concupiscenza tra un arrossire pudico d'innocenza e gli anfratti che svelano il proibito quando l'interminabile straniamento dalle cose quotidiane decolora la vita nel suo farsi e disfarsi. Son chiaroscuri di brividi ed emozioni troppo forti che soggiacciono all'anima e si ridisegnano nella psiche che non ci molla e non si ritrae: non saranno le giaculatorie ad espellere l'incursione di folletti e raccapriccianti desideri che dall'adolescenza si riverberano nell'elasticità dei conduttori che ristagnano sotto pelle, pronti ad intromettersi tra le sensazioni e l'oblio di represse pulsioni. E si connettono le memorie di intrusi e sovvertitori del desiderio lasciato a sedimentare tra un abbandono e l'iconoclastia dell'efferenza all'interno di un cognitariato pernicioso e deviante.

Le memorie sono l'eco di una storia che dal personale rimanda ad una obliquità di inneschi e tessiture di relazioni che venute meno se ne fa memoria: non esiste ricordanza che nel suo piccolo non abbia quella trasversalità immanente al tempo il cui richiamo oltrepassi la coscienza. Soltanto il raccogliere gli echi della storia può produrre sentimenti e memorie facendoci partecipare di un tutto universale inserito nei dettagli e nelle particelle di cui siamo fatti: frammenti di vita partecipanti alla vita nella sua interezza e globalità. L'immenso ungarettiano che illumina i passi della nostra esistenza in una dinamica di presente con lo sguardo rivolto al passato che permette di leggere il futuro intravedendo quel che sarà l'avvenire. ¿Preveggenza, profezia, divinazione? No, solamente attenzione alle cose quotidiane interconnesse con la vita, la storia, la politica, l'economia; l'attenzione ai cambiamenti climatici, ai fenomeni atmosferici, al tempo, al complesso dei valori in continuo disfacimento; l'attenzione alle relazioni umane sempre più deboli avvinte da sentimenti negativi e dall'incedere di disvalori.

È un oltraggio pensare di salvarsi da soli ignorando l'essenza di cui siamo composti, ignorando che intanto esistiamo perché siamo stati generati e di quella gestazione siamo tenuti a farne memoria: noi ne siamo la memoria! Sorvolare sulle *magnifiche sorti e progressive* per incanalarsi verso ignoti percorsi e derive ignorando chi siamo e da dove veniamo ci porterà in un sprofondo privo di risalite dove saremo sempre più soli e moriremo di solitudine, di amarezza, di malcontento: in travaglio! Forse il recupero delle memorie e delle affinità elettive con le persone con cui si ha a che fare può disinnescare l'apatia o la corsa all'effimero, alla vacuità, alla vanità, evitando di correre dietro al vento. E le memorie non sono vento bensì un tessuto di relazioni nelle quali siamo coinvolti e che da sole possono fare la differenza tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere nella misura del nostro personalissimo approccio all'ombra di esse o come parti di esse. Non essendo nati sotto i cavoli od altro ortaggio di per sé il nostro bagaglio culturale risiede

nei nostri antenati, perfino a livello fisiognomico noi siamo eredi di ogni peculiarità appartenuta agli avi: sono tante le spiegazioni del nostro comportamento in riferimento alla narrazione del nostro passato indipendentemente dalla coscienza che se ne ha.

Irridere alle nostre origini, ignorarne la genesi e il trascorso evolutivo o involutivo è operazione da infami, disconoscere chi ci ha dettato le prime parole, chi ci ha inculcato sentimenti e ideali di onestà, di giustizia, di uguaglianza, di fratellanza, chi ci ha fatto muovere i primi passi... e se oggi siamo come siamo forse è per una perdita di memorie, per la perdita del buon senso! ¿Quali sono oggi gli argomenti su cui basare una seria ricerca di identità se non l'identificazione di un'appartenenza, ad una storia, ad una cultura? In questo smarrimento generato dalla globalizzazione e dalla conseguente perdita di identità ¿come possiamo sopperire a tale mancanza? È solo attraverso la riconquista e la celebrazione della memoria, una memoria che si fa carne sotto la nostra pelle e che si alimenta del sangue delle memorie che hanno prodotto il nostro essere, che noi possiamo intraprendere un'esistenza senza finzione ma piena di contenuti da trasmettere ai nostri figli mediante il bagaglio ereditato dai nostri padri nella misura in cui riconosciamo una valenza di verità a ciò che ci hanno trasmesso con umiltà e pazienza senza tema di imposizione.

Estendere una tale siffatta problematica può contribuire alla ripresa di relazioni, non fittizie né ipocrite, tra le persone che si impattano con la dissolvenza fumosa di un orticello autarchico che ci illude a non aver bisogno di nessuno. La falsità di questo tempo è il crollo valoriale di ogni intesa che risulta essere finzione con la paura di essere fottuti, col timore di essere ignorati, con la sottomissione al potere ancora feudale dei "signori" dei borghi riveriti dai furbetti e dalle tonache dei preti compiacenti in uno scacco di falsa coscienza. Riconvertire le memorie in una attualità prospettica di nuova vitalità tradotta nei gesti concreti di gestione dei rapporti e della politica può servire ad inoltrare messaggi di progettualità sulle cose che ci riguardano e ci toccano e che vogliamo quindi gestire come cose appartenenti alla collettività e non al politico di turno, fesso, ignorante, maldestro, arrogante, strafottente, irriverente, incapace e fetente. Genti di tale risma hanno rinnegato memorie, ricordanze e legamenti, non c'è in loro rimedio alcuno per un generale ravvedimento; non resta che rimboccarsi le maniche e *memoriare* la storia passata tra i vicoli, nei boschi, per la terra, sui monti, nei campi seminati a grano o tra le viti e gli ulivi per un pezzo di pane, una cipolla, una mela e un bicchiere di vino a fine giornata, per una prospettiva migliore da dare a noi, figli della terra e del fiume, figli della miseria: l'Università come inizio di dispersione! Finché le memorie resteranno sepolte non avremo altro *dio* che la nostra indifferenza!